

**Incontro con il monaco buddista Maestro Mitsutaka Koso.
Igea Marina (RM) – 29.08.2018**

Saluto tutti e vi ringrazio per il vostro invito tutti, sono molto contento di rivedervi. Sempre ricordo che l'occasione che mi porta qui è il mio incontro iniziale con il Maestro Kase che a sua volta è stato sempre legatissimo al Maestro Shirai e quindi io oggi sono qui.

Quando vengo qui ascolto e penso ai cinque principi del *Dojo Kun*. Il primo *jinkaku kansei ni tsutomuru koto*. Secondo me formare il carattere attraverso il karatedo diventa un vero uomo in grado di illuminare (trasferire saggezza) le altre persone.

Nell'antica Grecia c'era un filosofo di nome Diogene. Quando Alessandro Magno passò per Corinto, Diogene stava seduto a terra prendendo il sole. Alessandro Magno gli domandò se avesse qualche desiderio da chiedergli. Diogene gli rispose "sì, ti può spostare dal sole che mi sta facendo ombra?".

Un altro aneddoto su Diogene è quello che narra di lui che gira di giorno per la città con una lanterna accesa. La gente incuriosita gli chiese "cosa stai cercando?" e lui rispose "io sto cercando un vero uomo".

Anche in Giappone visse un personaggio simile a Diogene, il suo nome era Ikkyusan (1394 - 1481). Lui era un monaco che portava la spada. Un giorno si aggirava per il paese con un fodero della *katana* laccato di un rosso vivo. La gente gli chiese "cosa fai in giro con la spada?". Egli rispose sfoderando una spada di legno "oggi la gente non è quello che sembra, da fuori appare una cosa ma all'interno è diversa".

In lingua sanscrito uomo si traduce *manusya*. Buddha era chiamato anche *Shakya-muni*. *Muni* o *manusha* significa pensare, quindi persona che pensa. L'uomo deve pensare e, a secondo del suo pensiero, può essere uomo o no. Nell'insegnamento di Buddha dall'inizio alla fine si parla di cuore (inteso come *kokoro*). Il discorso centrale del *kokoro* sta nella purificazione per diventare appunto puro, sereno leggero, sincero e non egoista. Quando l'uomo è puro nel suo cuore può capire la verità. Noi tutti abbiamo la capacità per capire questa cosa, quindi dobbiamo approfondire e sviluppare questa capacità attraverso un processo che ci porta a diventare un vero uomo.

Per esempio nell'allenamento del karate qualcuno impara e ricorda subito un nuovo kata. Oppure qualcun altro ha bisogno di molte più ripetizioni per arrivare allo

stesso risultato. Quest'ultimo non è inferiore al primo. Per esempio un albero che fiorisce è diverso dagli altri però questa differenza ma è uguale agli altri in una omogeneità generale. Invidiando un'altra persona si rischia di perdere il valore di sé stessi.

Anche quest'anno ho seminato nel mio orto pomodori, cetrioli, melanzane. All'inizio di agosto i pomodori sono maturati e sono buonissimi. Io all'atto pratico ho fatto ben poco ma da un solo seme si è sviluppata una pianta e poi un frutto favoloso.

Il risultato è arrivato da tutti i fenomeni della natura: la terra, l'aria, il sole, la pioggia, i batteri, tutti hanno contribuito al risultato. Il mio è stato un raccolto importante e non riuscendo a mangiare tutto ho distribuito una parte ai miei vicini di casa. Nei giorni seguenti la gente ha incominciato a ringraziarmi e quindi io devo ringraziare a mia volta i pomodori perché hanno contribuito a far crescere il mio rapporto con i vicini.

Sembra un episodio da nulla ma in realtà stiamo parlando di *ku*. Da una piccola azione (la semina) è nato un rapporto tra persone che non si può vivere da solo.

Anche da un piccolo incontro si può far nascere qualcosa, anche solo per casualità, che poi potrebbe diventare in futuro qualcosa di più grosso che però bisogna saper raccogliere.

Tornando al Dojo Kun mi vorrei soffermare su *reigi o omunzuro koto*. Vorrei ringraziare il pomodoro ma questo ringraziamento non è come pregare ma forse più venerare, adorare o forse meglio rispettare e riverire. Nell'antico saluto indiano si univano le mani chinando la testa. Il suo significato è rispettare le persone verso le quali s'intende esserci una grande possibilità. È così che a me è venuto spontaneo ringraziare e adorare questo pomodoro perché la forza della natura a lui intrinseca ha fatto rafforzare il rapporto con tutti i miei vicini.

Tempo fa vi avevo parlato di una storia sentita da mio padre.

C'era un giovane laureato che sosteneva un colloquio d'assunzione in un'azienda. Nella commissione era presente anche il Presidente dell'azienda. Al termine della prova il Presidente disse "Tu hai sostenuto un ottimo colloquio, vorrei farti un'ultima domanda. I tuoi genitori sono contadini, vero? Tu hai mai lavato i piedi a tua madre o a tuo padre?". La domanda lasciò di sorpresa il giovane perché inattesa. Egli comunque rispose dicendo "Io non ho mai lavato i piedi ai miei genitori", allora il Presidente chiese "Se tu tornassi un giorno a casa, potresti lavare i piedi ai tuoi genitori? Potresti prometterlo qui oggi? Quando tornerai da me potresti raccontarmi

quello che sarà successo?.

Il giovane rispose affermativamente alla richiesta del Presidente anche se non afferrava il significato della richiesta.

Un giorno capitò che il giovane tornò a casa. La madre stava preparando la cena e il padre era ancora nei campi. La madre gli chiese dell'esito del suo colloquio d'assunzione.

Il giovane raccontò delle varie domande tralasciando la parte finale relativa alla richiesta e alla promessa fatta al Presidente. Qui si accorse di avere perso l'occasione per mantenere la promessa fatta.

Alla sera rientrò il padre. Il giovane prese coraggio e cercò di rimediare afferrando i piedi del padre per poterli lavare. Il padre al principio tentò di farlo smettere, ma lui continuò.

In principio la sua azione era solo motivata dal mantenere la promessa fatta al Presidente. Continuando a lavare i piedi del padre gli tornarono i ricordi di quando bambino vedeva i piedi grandi e forti di suo padre. Oggi questi piedi erano piccoli e magri, coperti di rughe. Improvvisamente gli viene in mente tutto il tempo trascorso, ormai suo padre era anziano.

Dal collo sente scendere qualcosa. Guardando all'insù vide che suo padre era pieno di lacrime agli occhi.

A quel punto suo padre, con la faccia piena di felicità, gli chiese di fermarsi. Al giovane venne la stessa commozione perché in così poco tempo non aveva mai visto trasformarsi in felicità il volto del padre.

Al momento della cena il giovane raccontò al padre del colloquio di ammissione e della promessa fatta al Presidente. Il padre e la madre ascoltarono in silenzio annuendo semplicemente.

Quando il giovane tornò in azienda si recò dal Presidente come promesso. Egli raccontò del suo ritorno a casa e disse di avere lavato i piedi al padre. Il Presidente lo ringraziò per aver mantenuto il patto e gli chiese che sensazioni aveva provato. Il giovane raccontò di non aver mai visto in volto il padre così contento. All'inizio non aveva inteso il senso della richiesta, oggi sì.

Quel Presidente fece aumentare la consapevolezza del ragazzo non con le parole ma attraverso una semplice azione. In questo modo sono uniti il pensiero del Presidente dei genitori e del figlio.

Spesso ci capita di rispondere "ho capito"; ma io ho capito attraverso qualcosa che

mi ha risvegliato o illuminato come dice Buddha.

Al giorno d'oggi ci si affida troppo alle statistiche o all'analisi di dati. Ci sono tante cose che sono incommensurabili e non si possono tradurre in numeri. Quanto si ama, quanto si capisce e via dicendo. Forse grazie al discorso sul *ku* s'incomincia a capire il processo per diventare un vero uomo. Qualcuno tra voi ricorderà la storia della Tecnica Miracolosa del Gatto. Nel finale il Gatto Maestro che senza combattere, solo con la sua presenza non faceva avvicinare i topi alla casa. Tutti gli domandarono come facesse ma lui senza rispondere li guardò con un sorriso.

Ricordando ancora il gusto dei miei pomodori tutti i vicini mi domandavano come avessi fatto ad arrivare a tale risultato. Io non lo sapevo ma ho risposto a tutti loro con un sorriso. Un maestro ai suoi allievi può arrivare a insegnare fino a un certo punto, poi da lì l'allievo deve cominciare a camminare da solo, con la sua consapevolezza, con il suo pensiero puro e con l'insegnamento del suo maestro praticando la propria pratica per arrivare a diventare un vero uomo e far sbocciare il suo fiore. Quando l'allievo arriva a quello stato il maestro pensa che ora deve camminare da solo e sorride. Quel sorriso è la sua benedizione.

Il Maestro Shirai suggerisce il suo insegnamento attraverso la pratica, cercando di farci fiorire e diventare un vero uomo. Anche un grande Maestro può dare il suo frutto ma ogni allievo deve raccogliere il proprio. Non si tratta di "Vincere o Perdere".

Tutto quello che vi ho raccontato oggi è per dimostrare il mio ringraziamento a quel pomodoro.

Grazie per la vostra attenzione.

Gassho, M° Mitsutaka Koso.

– Traduzione M° Shuhei Matsuyama e Michele Gambolò –